

Alberto Barbata

**LA SCUOLA ELEMENTARE  
GIOVANNI XXIII  
DI PACECO**

Relazione al Convegno  
"La storia e il futuro"  
14 gennaio 2006  
BIBLIOTECA COMUNALE

Edizioni  
*La Koinè della Collina*

Il presente testo non è stampato, ed è stato autorizzato ad essere inserito all'intero del sito dall'autore Alberto Barbata. Quanti volessero utilizzare questo testo può farlo solo ed esclusivamente dietro l'autorizzazione dell'autore, contattandolo tramite la seguente e-mail  
[albertobarbata44@gmail.com](mailto:albertobarbata44@gmail.com)

Per un excursus cronologico sulle vicende della costruzione della Scuola Elementare Giovanni XXIII occorrerebbe iniziare a studiare tutta l'edilizia pubblica di questa città; edilizia non eccessivamente rilevante e propedeuticamente sarebbe anche necessario illustrare la storia burocratica degli uffici comunali destinati ai lavori pubblici e a tutta quella edilizia destinata ad aiutare le necessità della popolazione. Il 10 ottobre 1931 il Commissario prefettizio, Cap. Francesco Barbera, deliberò di nominare provvisoriamente l'ing. Pietro Morici di Ignazio, trapanese, in qualità di consulente tecnico del Comune. La nomina era dovuta in considerazione del fatto che il Comune, per mancanza di un ufficio tecnico, non riusciva a trattare tutte le questioni che si riferivano all'attività edilizia, stradale e dei lavori pubblici.

La nascita del nuovo ufficio tecnico e la nomina dell'ingegnere Morici a consulente tecnico del Comune segnano un punto nodale della rinascita del paese sotto il profilo dell'urbanistica e dell'edilizia pubblica.

Appena un mese dopo, infatti, quasi ad evidenziare una precisa e netta volontà dell'amministrazione pubblica fascista, guidata dal capitano Barbera, uomo non incolto e di grande volontà, il 21 novembre 1931 l'ingegnere Morici venne incaricato della redazione del progetto di un nuovo edificio scolastico.

La deliberazione del Commissario prefettizio avvenne sulla base di alcune considerazioni importanti, tra le quali quella di riunire in un unico plesso le varie scuole sparse nel Centro Urbano. I locali, infatti, adibiti a scuola, presi in affitto da privati, gravavano in modo non indifferente sul bilancio comunale e d'altronde non rispondevano affatto ai più elementari requisiti igienici e didattici.

I locali principali di proprietà del Comune adibiti a scuola erano situati nell'ex palazzo Cappello - Palumbo di via Torrearsa, dove attualmente è collocata una parte dei servizi tecnici.

Per la sua ubicazione e per la sua insufficiente capacità, il palazzo di via Torrearsa non era affatto suscettibile di ampliamento o di altra qualsiasi modifica. Non bisogna dimenticare, inoltre, che la popolazione scolastica del Comune, in considerazione dello sviluppo demografico avvenuto nei primi due decenni del secolo ventesimo, era aumentata sensibilmente, per cui sovente si manifestava la necessità di sdoppiamento delle classi e la conseguente difficoltà di trovare locali adatti.

Il Commissario ritenne opportuno procedere urgentemente a far redigere il progetto in conformità alle prescrizioni ministeriali e dopo aver ottenuto il nulla osta del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Sicilia, affidò l'incarico all'ingegnere Pietro Morici, tra l'altro presidente dell'Ordine degli ingegneri fascisti della provincia di Trapani, il quale offriva la garanzia di una provata abilità e competenza, riscuotendo tutta la fiducia del Comune.

Nella primavera del 1932 una Commissione speciale procedette alla scelta dell'area fabbricabile per l'edificio scolastico. La Commissione era composta dal dott. Stefano Balsamo, commissario e delegato dal Ministero per l'Educazione Nazionale, dall'ing. Giuseppe Raia, ingegnere principale del Genio Civile, dal dott. Giuseppe Purpura medico provinciale e dal prof. Ottavio Piselli, Direttore ginnico sportivo.

La località prescelta sarà quella denominata "Sciarotta".

Il bilancio di previsione del 1933 recita al titolo 2° categoria 3° mutui passivi *"si è prevista la somma di £. 1.260.000 pari all'importo risultante del progetto per la costruzione dell'Edificio Scolastico, in*

*corso di approvazione; e ciò ai fini puramente contabili, sino a quando la pratica relativa non sia portata a buon fine”.*

Questa fu la cifra consistente dell'importo del mutuo da contrarre, per essere destinato alla costruzione dell'edificio scolastico.

Venne specificato che il progetto era stato compilato *“con vera passione dall'ingegnere redattore, rispondendo a tutti i criteri tecnici, didattici ed igienici in materia”.*

Il progetto, dato lo sviluppo della popolazione scolastica del Comune in aumento, fu previsto capace di n° 20 aule, ingressi separati per gli alunni maschi e femmine, aule distinte per lavori manuali, biblioteca-museo, aule per la direzione e per gli insegnanti. Inoltre l'edificio sarebbe stato anche fornito di una *“palestra di ginnastica, tanto necessaria allo sviluppo del fisico della gioventù, nonché all'elevamento morale ed intellettuale di essa”.*

*“L'edificio sorgerà in una delle migliori località del Comune, rispondente a tutte le esigenze richieste per la posizione topografica rispetto al centro, per comodità di accesso e soprattutto per la sua esposizione, libera da ogni lato, col fronte principale ad est e su una superficie di metri quadrati 4723,80 che verrà estesa a metri quadrati 7384 per poter ricavare intorno all'Edificio stesso una zona larga metri dieci, in previsione dello sviluppo che potrà avere in seguito la zona di terreno circostante”.*

Il Comune si impegnava, inoltre, a destinare l'edificio oggetto del mutuo, in perpetuo ad esclusivo uso scolastico.

I lavori di costruzione dell'edificio saranno concessi in appalto alla Società Italiana Costruzioni e Lavori Pubblici di Roma, giusta verbale di aggiudicazione definitiva avvenuta in data 10 febbraio 1934. L'Amministrazione comunale, dovendo sorvegliare i lavori di costruzione per l'esatta osservanza di tutte le condizioni di capitolato,

affiderà tale incarico al geometra Giovanni Messina e al Capomaestro Salvatore Barraco, che per la loro provata abilità, offrivano sufficiente garanzia e riscuotevano la piena fiducia da parte del Comune.

Il contratto porta la firma dell'ingegnere Pietro Morici, direttore dei lavori, e del rappresentante della Società Italiana Costruzioni e Lavori Pubblici, Comm. Alfredo Santamaria Nicolini.

Nella primavera del 1935 ormai si parla di inaugurazione e fervono i lavori di rifinitura. Poiché il Comune, prima che il nuovo edificio scolastico possa essere inaugurato, doveva necessariamente provvedere al riempimento di un'antica cava di pietra, prospiciente all'ingresso del suddetto edificio, il cui piazzale antistante era in corso di sistemazione, deliberò di impegnare la somma di £. 15.000 in quanto il riempimento occorrente poteva essere fatto mediante lo sbancamento della roccia esistente nel lato nord del fossato.

Tutti gli stipiti di porte esterne e finestre erano previsti in conci di Favignana e i muri furono costruiti, come dal progetto, in pietrame dell'Argenteria, che per la sua natura si prestava bene specie per i muri esterni in quanto non assorbe umidità; contrariamente ai conci di Favignana che per la loro natura porosa sono fortemente assorbenti e a lavoro ultimato avrebbero lasciato intorno alle finestre esterne delle tracce di umidità che col tempo avrebbero distaccato l'intonaco.

L'Amministrazione, inoltre, provvederà con delibera n. 10 del 27 febbraio 1937 ad acquistare un fabbricato di proprietà della fallita Cassa Rurale SS. Crocifisso di Paceco, per la complessiva somma di £. 6000. L'acquisto era necessario al fine di conseguire gradualmente la sistemazione definitiva del Piazzale antistante il nuovo edificio scolastico. Fu necessario, pertanto, procedere a demolire diversi stabili di proprietà privata esistenti nella zona Sciarotta e fra di essi, principalmente, il magazzino dell'ex Cassa Rurale.

Contemporaneamente l'Amministrazione fascista, al fine di procedere ad una inaugurazione solenne di un'opera pubblica così importante, ritenne opportuno onorare i caduti della grande guerra con un monumento di cui il paese era carente. Le spese sostenute in economia per la realizzazione del monumento ammonteranno a £. 20.587,40. La progettazione e la costruzione fu affidata a Tommaso Bruno, mentre il collocamento dello zoccolo calcareo compatto a sostegno della cancellata in ferro fu affidato alla ditta dell'imprenditore Nicolò Impellizzeri di Trapani. La fornitura della cancellata in ferro battuto fu affidata ad Alberto Sammartano ed infine la realizzazione dell'aquila in bronzo, collocata in cima all'obelisco, fu affidata alla ditta Giuseppe Bosisio di Milano.

Il 27 ottobre 1935, anno XIII dell'era fascista, alle ore 10.30, come è riportato nel proclama del Podestà Cap. Francesco Barbera, Paceco inaugurerà l'edificio scolastico ed il Monumento ai Caduti.

Scrivono il Capitano Francesco Barbera: *“Paceco fascista, che alla fiamma del Littorio riscalda ogni giorno la sua fede; che del Verbo del Duce ha fatto il suo credo; che cammina, costruisce e che, in quest'ora storica dà i suoi figli per combattere e vincere; con l'intervento di S.E. il Prefetto e del Segretario Federale, inaugurerà il nuovo edificio scolastico e glorificherà i suoi Eroi.*

*Nel solco tracciato dal Regime, Paceco ha gettato il suo seme con passione e con tenacia.*

*Oggi ne raccoglie i frutti.*

*Il nuovo edificio, creato per fare della scuola il tempio della fede e del sapere, la palestra per la vigoria dei nostri figli, sorge maestoso, aperto al bacio del sole fecondo, e la sua Torre Littoria testimonierà nei secoli la nostra riconoscenza imperitura al Regime ed al suo Grande Capo.*

*Nella stele di granito del nostro Monte, rude e massiccio, che ricorda la rudezza e la robustezza del nostro Fante, il cui valore divampa come il fuoco di nostra terra, Paceco consacra il sacrificio dei suoi centotrentadue Figli, che caddero per risorgere in una luce vermiglia di gloria.*

*Essi, domani, saranno in piedi, come in piedi è oggi l'Italia, proletaria e fascista, l'Italia di Vittorio Veneto, e lanceranno con Noi al mondo il grido di Vittoria e di Giustizia”.*

Già dall'anno scolastico 1935-36 alcune classi iniziarono le lezioni presso il nuovo edificio, mentre le altre vennero ospitate presso i locali del Fascio.

Con l'avvento degli eventi bellici, l'insegnamento presso l'edificio della scuola elementare di via Montalto venne interrotto il 15 dicembre 1941, in seguito all'ordine di requisizione del Comando aeronautico italiano per consentire l'alloggio di alcuni reparti militari tedeschi<sup>1</sup>.

Le scolaresche furono collocate in alcuni locali messi a disposizione dal Fascio, come la casa Vittoria di via Torreatarsa, ed il Dopolavoro fascista di via XXVIII Ottobre (odierna via Amendola). Il Podestà di Trapani Domenico Piacentino (Paceco, con Regio Decreto del 1938, era divenuta frazione del capoluogo), con deliberazione del 14 febbraio 1942, aveva preso in affitto per uso scolastico alcune case di Paceco, in via Dante, in via Garibaldi, in via Foscolo e sei vani in subaffitto dal Consorzio Granario (via Castelvetro e via XVIII Ottobre). Inoltre, era stato preso in affitto un locale presso l'Ente scuola materna del Sacro Cuore di via Regina Margherita, fino alla fine del 1942<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. “*Il popolo di Trapani*”, 10.02.1934

<sup>2</sup> Biblioteca Comunale di Paceco, A.S.C., Carpetta 1942.

Dopo l'occupazione militare tedesca, l'edificio venne occupato dall'aviazione americana, per il periodo dal 21 luglio 1943 al 23 febbraio 1944.

Successivamente un reparto di paracadutisti francesi occupò la scuola dal 5 aprile 1944 fino al 12 maggio dello stesso anno ed anche, poi, fu occupata da profughi e da sfollati.

Dalla relazione inviata al Sindaco di Trapani dal delegato Sindaco Pietro Grammatico in data 13 maggio, si possono evincere i danni ingenti prodotti dai francesi, i quali restarono tristemente famosi per le vessazioni effettuate nei confronti della popolazione. La loro cacciata da Paceco viene paragonata oggi dagli storici ad una piccola guerra del tipo "Vespro Siciliano".

Le lezioni presso l'edificio scolastico ripresero il 6 novembre 1944.

La costruzione di un edificio scolastico grandioso, somigliante ad una caserma-castello, rientrava durante il ventennio fascista nella politica dell'edilizia del regime che celebrava in questo modo una decisa e netta volontà di affermazione della propria immagine pubblica.

Gli architetti e gli ingegneri fascisti celebreranno le glorie dell'impero nella Roma capitale, mentre anche la periferia, attraverso le opere pubbliche, sarà presente nella progettualità del regime, intenta a glorificare la politica del Duce e del Nazionalfascismo.

Le inaugurazioni di monumenti ed edifici costituiranno poi il coronamento del lavoro di federali, tecnici, burocrati al servizio del governo.

Se andiamo ad esaminare le foto scattate nel sereno autunno del 1935, in occasione dell'inaugurazione della scuola di Paceco e del Monumento ai Caduti, riuscirà evidente il trionfalismo del periodo storico e la decisa volontà di affermazione di una politica di grandiosa

celebrazione dei fasti a cui si ricollegava ideologicamente il Fascismo.

La costruzione dell'edificio di Paceco, realizzata con grande dispendio di energie, ma anche con grande professionalità, resterà memorabile nella storia dell'edilizia pubblica della provincia di Trapani. L'edificio, notevole per mole e per le ottime rifiniture, fu per lungo tempo vanto del paese, additato come un gioiello indistruttibile ed invulnerabile.

Una considerazione di natura urbanistica va anche fatta; l'edificio sorge a nord del paese e apre negli anni trenta l'espansione verso quartieri nuovi (Sciarotta e Bordino) che poi, nel successivo dopoguerra, determineranno una rottura indelebile con la vecchia pianta urbanistica seicentesca, ideata ex novo secondo una meditata concezione razionale, parodia delle città rinascimentali, come sostiene il Firpo.

La scuola Giovanni XXIII fu l'ultima realizzazione pubblica importante della Paceco, città nuova di Sicilia, costruita dal nulla, con un tessuto viario a griglia che poi, a cavallo tra il secolo XIX e XX, sarà preda di abusivismi e di devastazioni.

La città ideale scomparirà nella follia del consumismo, dell'omologazione e dell'imbarbarimento odierno.

Il paese delle vecchie case borghesi, dei portalini gentili o delle case a pizzo povere ma dignitose, abbellite dalle simpatiche pergole, ormai rischia di rimanere un quartiere dormitorio del vicino capoluogo, luogo di transito di stranieri sconosciuti, di immigrazioni improvvise senza identità.

Se si risvegliasse dal sonno profondo dei laboratori celesti, sicuramente il buon capitano Francesco Barbera, ultimo podestà fascista, rimarrebbe attonito alla visione della sua scuola, nuda,

povera, senza il suo bel prospetto bugnato, con i tetti invasi dalle acque e dal guano degli uccelli selvaggi.

Eppure capitano Francesco, che aveva una discreta cultura, era stato l'unico "gerarca" fascista che aveva rispettato la volontà della comunità pacecota, dimettendosi dalla sua carica, nel dicembre del 1937, alla vigilia ormai conosciuta della volontà del regime di distruggere l'autonomia comunale del paese, che durava ormai da oltre 120 anni. Fu solidale con i pacecoti e disse "no" al prefetto Dompieri, che interpretava la volontà del governo e di una parte dei gerarchi trapanesi. Il destino di Paceco, paese dall'inconfondibile colore rosso, era ormai segnato, così come quello di altri Comuni italiani, dall'Emilia alla Sardegna.

Nel suo proclama ai cittadini, il 27 ottobre dell'anno XIII dell'Era fascista, così capitano Francesco definiva il nuovo edificio scolastico, poi intitolato, durante la prima repubblica, alla memoria di Giovanni XXIII: *"Il nuovo edificio, creato per fare della scuola il tempio della fede e del sapere, la palestra per la vigoria dei nostri figli, sorge maestoso, aperto al bacio del sole fecondo..."*. Una retorica giustificata, sull'onda dell'emozione del momento storico ed amministrativo.

Quando mi accorsi che il martello pneumatico scalpellava la facciata della scuola, in un caldo giorno dell'estate del 2003, era troppo tardi, l'operazione celerissima era stata quasi compiuta, non restava più niente della mia, della nostra scuola.

Restai intontito, con la bocca aperta, non uscì suono o parola dalla mia gola, arsa dal caldo atroce, ma sentii soltanto voci lontane che provenivano da un'aula del piano terra, "un coro di voci fanciulle" che attorniavano la più bella e la più brava maestra della storia di

quella scuola: Maria Sanfilippo, che ormai ultranovantenne spero tanto non venga a conoscenza dell'evento triste ed inquietante.

Le considerazioni e le diatribe apertesesi sono volate per ogni dove, sui tetti del paese e non hanno bisogno di delucidazioni e di altri chiarimenti.

Il paese si è chiesto insistentemente: “Era proprio necessario a tanto?”.

Il convegno di oggi, con la presentazione del progetto di ristrutturazione del prof. Mancuso, apre una pagina nuova di speranza e di restauro.

La scuola di Paceco è un'opera da tenere in grande considerazione, che deve essere rispettata perché rappresenta una prova di grande professionalità e di amore per il paese, in anni bui e difficili nella storia del territorio.

Memoria ed immaginazione la salveranno dall'oblio e dalla distruzione.

*Foto a corredo del testo*



















*Paceco - Edificio Scolastico*



*Paceco - Prospettiva principale dell'Edificio Scolastico*



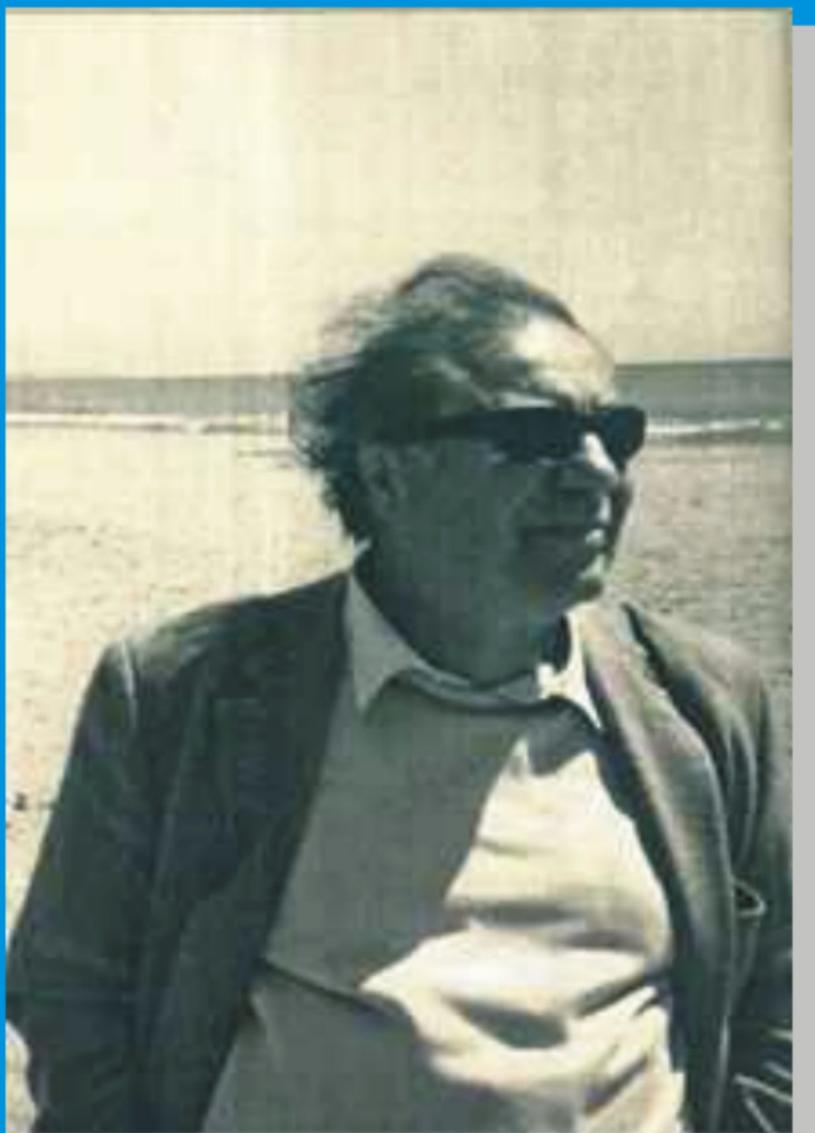
*Paceco - Prospettiva principale dell' Edificio Scolastico*



PACECO (Trapani) - Cinema Astron e Edificio Scolastico



*PACECO (Trapani) - Via Ten. Serafino Montalto*



**ALBERTO BARBATA**